

L'Eucarestia - Lo svolgimento della S. Messa

Oggi vogliamo tematizzare la celebrazione del giovedì santo, seguendo semplicemente lo svolgimento della S. Messa, che è il modo più semplice di parlare dell'eucarestia. Ora la celebrazione eucaristica ha tre parti fondamentali che sono la liturgia della parola, la consacrazione e la comunione.

La liturgia della parola

All'inizio la liturgia della parola non avveniva nello stesso luogo dove avveniva la frazione del pane, ovvero la celebrazione eucaristica. È scritto negli Atti degli apostoli che i primi cristiani salivano al tempio e lì ascoltavano le letture bibliche, pregavano i salmi e solo dopo si riunivano nelle loro case per la frazione del pane vera e propria. Questa situazione durò pochissimo tempo perché i cristiani vennero riconosciuti e cacciati dal tempio per essere perseguitati. Un secondo motivo era perché ormai le letture bibliche, anche dell'Antico testamento, per i cristiani avevano un senso nuovo e parlavano di Cristo. Quindi ben presto anche la liturgia della parola venne celebrata insieme con la consacrazione e la comunione.

San Giustino (martire) che vive nel II secolo ci dà una descrizione della messa dei cristiani di quel tempo che è praticamente identica nella struttura fondamentale a quella odierna. La sola differenza è a proposito della liturgia della parola che adesso alle letture dell'antico testamento si aggiungono quelle che lui chiama le memorie degli apostoli, cioè i vangeli e gli scritti degli apostoli.

Il senso della liturgia della parola - ovvero la lettura dell'Antico e del Nuovo testamento durante la messa - non ha lo stesso scopo per cui si studia la bibbia a casa o in altri contesti. La liturgia della parola di Dio acquista due valenze particolari: la prima è che deve servire a prepararci a riconoscere chi è colui che poco dopo verrà con il suo corpo in mezzo a noi. L'esempio illustrato in modo sublime è quello dei due discepoli di Emmaus. Quella è la primissima liturgia della parola e della storia del cristianesimo in cui Gesù spiega loro quello che nelle Scritture riguardava Lui, cosicché, quando Egli spezza il pane, lo riconoscono presente in mezzo a loro. Questo è il senso della liturgia della parola: prepararci a riconoscere chi è colui che riceviamo. Ogni volta la liturgia della parola getta un raggio di luce particolare su Gesù e ne illumina un aspetto del suo mistero.

Poi c'è un altro significato della liturgia della parola nella messa che la rende diversa dalla lettura della parola che leggiamo o studiamo fuori da questo contesto. Quando la Parola è inserita nella liturgia della celebrazione eucaristica la parola di Dio non è più un racconto di cui noi siamo ascoltatori ma diventa un dramma di cui siamo attori, cioè siamo chiamati a entrare e identificarci con i personaggi o le vicende narrate.

Se pensi ad esempio a Maria, la madre di Gesù, che riceve il verbo la prima volta nell'incarnazione capisci che nella comunione avviene esattamente la stessa cosa. Tu sei Maria che riceve il verbo incarnato attraverso quella comunione che stai facendo. Oppure ancora nel caso del paralitico guarito, diventiamo attori che davanti a Gesù chiedono la guarigione e la remissione dei peccati.

La liturgia eucaristica

Passiamo alla seconda parte della messa che è la consacrazione, il cuore di ogni celebrazione. Facciamo un passo indietro e andiamo a rivisitare la messa prima del Concilio Vaticano II.

La messa veniva celebrata dal sacerdote, come alcuni magari ricorderanno, ancora in latino e rivoltati verso l'altare con le spalle alla gente. Al momento della consacrazione le rubriche dicevano di abbassare il capo e abbassare la voce isolandosi da tutto il resto e "prestare" la voce a Gesù dicendo in latino: "Accipite et manducate ex hoc omnes: hoc est enim corpus meum, quod pro vobis tradetur" (Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi).

Poi venne il Concilio e con la riforma liturgica nel 1969 si cominciò a celebrare in italiano rivolti verso i fedeli. Da quel momento era chiaro che la liturgia precedente era corretta ma non del tutto completa, perché non si sottolineava abbastanza un aspetto essenziale. Il sacerdote, come pure i fedeli (con il loro sacerdozio comune) sono anche vittime e non solo sacerdoti, perché Gesù ha inaugurato un nuovo tipo di sacerdozio. Il sacerdote non offre più vittime a Dio, come agnelli, tori e le primizie dei campi. Si passa da un offrire vittime ad un farsi vittima nell'offrire se stessi. Ora, come sacerdoti ordinati e come sacerdoti per mezzo del battesimo siamo chiamati a impersonare queste due caratteristiche: sacerdoti e vittime. Non offrire solo Gesù al Padre ma offrirci con Gesù al Padre. Siamo chiamati a vivere quelle parole pronunciate da San Paolo: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1).

Le parole sono belle ma bisogna capire che cosa significano. Cosa significa offrire il corpo in sacrificio vivente? Il corpo per noi è quella parte della persona fatta di nervi, ossa, pelle e via dicendo. Per la bibbia la natura fisica del corpo non è la terza parte dell'uomo, insieme all'anima e allo spirito. Il corpo è, per la mentalità ebraica, tutto l'uomo e quando si dice "il verbo si fece carne" non vuol dire si fece ossa, nervi e pelle ma si fece uomo, essere umano, nella sua interezza. Se allora noi siamo chiamati a offrire il nostro corpo con Gesù, la dimensione fondamentale del corpo si esprime attraverso tutte le risorse che abbiamo ovvero, il tempo, le capacità manuali, intellettuali, artistiche, ecc.

Per il sangue del nostro corpo analogamente il discorso va precisato. Il sangue per noi moderni è una componente del corpo. Per la bibbia non è così: il sangue è la sede della vita ed è per questo che gli ebrei non mangiano le carni soffocate, perché il versamento del sangue è segno della morte. Quando Gesù dice: "*prendere, questo è il mio sangue*" ci sta offrendo la sua morte, ovvero tutte le cose negative, i limiti, le malattie, le sofferenze, cioè quelli aspetti della nostra vita che si riassumono con la croce.

Come sarebbe la vita cristiana vissuta eucaristicamente? Facciamo un paio di esempi. La madre di famiglia che si nutre di Gesù e poi va a casa e svolge il suo compito in modo del tutto ordinario accudendo i figli offre se stessa. Quello è il prolungamento dell'eucarestia.

Un lavoratore o una lavoratrice che si comunicano la domenica, e magari anche in settimana, poi vanno a svolgere la loro attività professionale è l'offerta di se stessi. Questo lavoro non è semplicemente l'attività per ottenere un prodotto da vendere, come diceva una visione filomarxista del passato, bensì un "frutto della terra e del lavoro dell'uomo" da offrire sull'altare così da diventare eucarestia, ovvero ringraziamento per quanto il Signore dona gratuitamente all'uomo.

La comunione

Sulla terza parte della messa - la comunione eucaristica - parto da un'analogia che ci viene suggerita da San Paolo. Egli dice che l'unione tra Cristo e la Chiesa è il modello di ogni matrimonio, di ogni unione tra l'uomo e la donna, per questo rimane un "grande mistero".

Nel matrimonio, a partire dalle nozze, il corpo della donna appartiene all'uomo e il corpo dello sposo appartiene alla sposa. Ora, se applichiamo questo principio all'eucaristia, vuol dire che il corpo della sposa che siamo noi tutti appartenenti alla chiesa diventa di Cristo. Cioè Cristo lo prende come suo e questo è motivo di riflessione perché noi diventiamo il "corpo di Cristo". Per Paolo questa consapevolezza era così forte da dire ai Corinzi: *"Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo."*

Nella comunione avviene quello che la liturgia chiama "sacrum commercium", ovvero lo scambio meraviglioso in cui Gesù assume la nostra povertà umana e il nostro peccato e ci dà in cambio la sua santità e il suo manto di giustizia.